

Migrations, Vincenzo Pennacchi
a cura di Romberg Contemporary Art Gallery
opera : **Tripartizione con Crocifissione**
Ph R. Brugugnoli – S. Bergantini

Omaggio a V. Pennacchi

Migrations, è il titolo della mostra di Vincenzo Pennacchi. Affascinante appellativo che si presta a molteplici interpretazioni, da quella per lo più intesa come transumanza umana o fuga disperata di persone in movimento verso qualcosa o qualcuno, che esige la promessa di un approdo sicuro, a quella migrazione legata al nomadismo dalle antiche origini nordiche. Ma, la complessità dell'argomento, anche in termini filosofici, è quanto di più m'intriga perché mi conduce a riflettere sulla migrazione non solo del corpo, quanto dell'anima. Inscindibile è l'aspetto dualistico anima/corpo del migrare, e in particolare nell'esplorazione si estrinseca e spinge in direzione di quel moto perpetuo destinato ad assecondare smisuratamente il desiderio dell'infinito e del vago. Quando lo scrittore e poeta René Karl Rilke scrive : Le opere d'arte sono di una solitudine infinita, e nulla può raggiungerle meno della critica. Credo sia un'analisi perfetta, intesa a rappresentare l'identità dell'artista che lascia migrare la propria anima/essenza per poter creare, e l'identità dell'opera creata che si fa materia e ne testimonia l'avvenuta separazione. Quindi la cesura fra l'uomo e l'opera, diviene ancora una volta una migrazione, una vita propria di cui l'opera d'arte non può fare a meno. Prendendo dall'artista ma, da esso migrarne. La solitaria vita dell'opera di cui scrive Rilke, è inarrivabile ancor meno dalla critica più attenta. Considerazione da cui sono partita anch'io visitando la mostra "Migrations" dell'artista Pennacchi. La percezione che se ne ha, di primo impulso, è quella che l'artista voglia compendiare il percorso esplorativo compiuto nel tempo nell'arte. Ma, quando ci si sofferma ad osservare le opere una ad una, esposte sapientemente alla Galleria Romberg, più che un compendio, sembra che l'artista voglia rievocare ed ex-spremere tanti istanti e tanti momenti della propria vita spirituale, vissuti e narrati con l'immane espressione concettuale e materica, congeniale e leitmotiv, di tutta la ricerca dell'artista. Dunque Pennacchi non prescinde dallo spirituale nell'arte e approfondisce la tematica "Migrations" per accoglierla in sé e rigenerarla, una migrazione che diviene libera-mente mediata con l'eloquenza dell'arte, in cui l'artista liberando la mente elimina quelle regole accademiche, steccati superabili, per giungere a nuove regole dell'arte. Un processo necessario e di rinnovamento, in cui l'informe forse diviene vagamente formale, nel senso estetico, e i cromatismi dati dalle stoffe, dagli specchi, dalle carte, dalla luce e ombre, sono la mappatura della nostra idea del cammino verso l'infinito.

Mariaimma Gozzi



Tripartizione con Crocifissione, 2016 V. Pennacchi

E la Nave va, Vincenzo Pennacchi

dal 5 al 22 luglio 2016

a cura di G.Conti

Chiesa sconsacrata S. Francesco, Velletri - Roma.

Opera : **Labirinto**

Ph R. Brugugnoli - S. Bergantini

Omaggio a V. Pennacchi

Il fascino della fuggevolezza di un'istante, di un gesto, di un'idea che ci dà senso e misura di evoluzione/rivoluzione, di fragilità/forza, di sacro/profano, dello spirituale nell'arte a cui s'affida la forma e in questo labirintico percorso s'insinua la prua di una nave, anzi de' "La Nave Va" l'installazione di Vincenzo Pennacchi, in cui la nave non è solo una chiglia, uno scafo con un ponte e le vele ma ciò che una nave è in realtà: libertà. Dedalo di specchi, vetri, un tronco di cono, trasparenze effimere a cui si ritagliano triangoli di realtà tra i fendenti elementi. L'invito è quello ad entrare e vivere l'opera con ogni nostro senso e a contatto con la pelle con cui sfiora le pareti, dialoga con essa e trova in questa dimensione intima l'introspektivo dialogo lirico. Quel viaggio iniziato timidamente, camminando scalzi in punta di piedi, come un rituale antico, una processione panatenea, una iniziazione, che muta continuamente per la varietà delle forme sempre diverse da cui vieni attratto, fagocitato, circondato in un agire/interagire esperienziale e unico. Ma anche l'opera ti vive e a lei ti concedi scivolando, strisciando, fermanoti a fissare come ella ti vede e riflette la tua immagine che forse non sei tu e non t'appartiene. Sensazione unica l'immateriale sostanza, l'inconsistenza che mira all' essenza coi suoi continui rimandi e contrappunti metaforici tra l'essere e non, tra il fisico e metafisico, tra il reale e irreal. Potente la percezione ludica d'infante quando in essa t'addentri a cui difficilmente ci si può sottrarre, perdendo ogni cognizione temporale, ogni dolore, paura, perplessità, ogni cosa cade nell'oblio e diviene forza travolgente da cui impossibile non trarne un immenso piacere. Le navi hanno un'anima e una voce, chi abbandona la luce del faro è davvero un viaggiatore e ha scelto come compagno di viaggio il vento a cui affidare i suoi pensieri, l'artista Pennacchi ha scelto il nostro mezzo ma non la nostra meta. Oscura ad ogni individuo è la destinazione ma la bellezza è scalare il mare, salire su di un orizzonte, attraversare l'arcobaleno, e l'unica regola quando sali a bordo, è quella di non tornare mai come quando sei partito.

Mariaimma Gozzi





Labirinto, 2016 V. Pennacchi